

Artisti della Svizzera Italiana : nuove ricerche. II, Torino e Piemonte. II, Barocco ; III, Tempo moderne [+Sommario]

Autor(en): **Simona, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Anzeiger für schweizerische Altertumskunde : Neue Folge =
Indicateur d'antiquités suisses : Nouvelle série**

Band (Jahr): **34 (1932)**

Heft 4

PDF erstellt am: **10.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-161423>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ARTISTI DELLA SVIZZERA ITALIANA

Nuove ricerche.

II.

TORINO E PIEMONTE

BAROCCO.

Sac. Dott. *Luigi Simona*.

VI.

La Chiesa di S. Francesco in Torino venne ristorata con sommo plauso nel decorso anno 1931 dal nostro Prof. *Ovidio Fonti* di Migliaglia. Essa ci interessa non solo per questo, o perchè sede della nota compagnia dei luganesi detta di S. Anna (l'altare omonimo è il secondo entrando «a mano stanca», ossia dalla parte sinistra), ma anche perchè parecchi dei nostri artisti vi operarono.

È una delle antiche chiese di Torino, ingentilita da una facciata in ordine unico composito, eretta nel 1761 da Bernardo Vittone, — il quale eresse pure la bella cupola e diede i disegni per gli altari maggiore, di S. Antonio e del SS. Crocifisso. (Vedi Olivero op. cit. p. 96, 97.) I due quadri alle pareti laterali dell'altare maggiore sono di G. B. Recchi, e ad essi già accennai in principio, parlando appunto dei Recchi.

All'altare di S. Antonio la volta venne dipinta da un *Sariga* che il Paroletti dice svizzero, ma non è opera di grande merito. Gli affreschi alle pareti erano di *Gian Andrea Casella* da Carona; erano, perchè oggi sono scomparsi.

Ciò che in questa chiesa è notevole, specialmente per le nostre ricerche, è il grande Crocifisso all'altare omonimo, che, dice l'Olivero, è uno dei migliori fra i tanti che, per le chiese più insigni di Torino e Piemonte, scolpi il celebre *Carlo Giuseppe Plura* da Lugano.

È una scultura anatomicamente perfetta. Il capo è rivolto a destra in alto, e le braccia sono quasi orizzontali. Buoni effetti sulla modellatura del corpo sono prodotti dalla luce che piove dall'alto. (Fig. 21.)

Di Carlo G. Plura già si è parlato in questo lavoro. Qui, sulla scorta specialmente dell'Olivero (v. Periodico «S. Francesco d'Assisi in Torino» Anno I, n. 12, II, n. 1, 2), conviene riassumere tutte le notizie che si hanno fino al presente.

Carlo Giuseppe Plura nacque in Lugano nel 1655 ¹⁾.

Lavorò in legno scolpito e dipinto. Lo precedettero e si resero celebri nella capitale piemontese in quest'arte della scultura in legno parecchi suoi compatrioti già ricordati, — *Quirico Castelli* da Melide, *Cesare Neuroni* da Lugano, *i Borella*, *i Botto*,²⁾ ma fra tanti non ci è oggi possibile dire chi fù il suo maestro.

Della sua attività artistica si parla per la prima volta nel 1707, quando dalla città di Torino egli viene incaricato di scolpire una statua della Madonna per il Santuario della Consolata. Questa statua venne poi surrogata, nel 1718, da altra d'argento, e del Plura oggi non restano nel Santuario, che gli ornati con puttini nella cappella della Sacra Immagine. Nel 1708 il Plura scolpisce una bellissima statua dell'Addolorata, col Cristo morto, da portarsi nella processione del Venerdì Santo in Torino.

In Savigliano egli opera nel 1715 (un Crocifisso per la Confraternita della Misericordia), nel 1720 (un Cristo risorto che riesce stupendo, e la figura dell'Eterno Padre con due angeli), e nel 1736 (la statua di S. Anna per la Confraternita di S. Giovanni).

La statua della Madonna per l'abbazia di Lucendio (1718), da *Filippo Juvara*, incaricato della commissione, è giudicata perfetta.

Nel 1721 il Plura opera i due altari laterali della chiesa della Venaria Reale, su disegno dello stesso Juvara, e nel 1723 i due Crocifissi per l'altare maggiore e per la sagrestia. Nel 1722 è incaricato dalla Real Casa di scolpire due piedi di tavolo con figurine, da spedirsi come regalo alla Principessa di Galles.

Il Plura si distingue specialmente nella scultura di Crocifissi, che operò per la Real Casa, per la Basilica di Superga (sagrestia), per il Santuario di Oropa, per Aliè (chiesa del Cimitero), per Druent (chiesa della Madonna della Stella), ecc. ...

Nel Duomo di Saluzzo operò la Vergine Assunta con altre statue. Operò moltissimo in Cavallermaggiore (vedi Olivero op. cit.), in Chieri, in Pinerolo, in Castellalfero, in Caramagna, in Riva di Chieri ecc. ...

Fare un'elenco completo delle opere del Plura sarà sempre opera assai ardua, tanto egli è fecondo. La sua arte, talvolta popolaresca, incontrò grande favore fra il pubblico. Oltre che crocifissi e statue singole a soggetto religioso, operò molte di così dette «macchine», ossia gruppi di più statue solite a portarsi, in Piemonte, nelle processioni. In esse egli riesce talvolta meno equilibrato e trascurato, anche perchè egli doveva ricorrere agli aiuti della sua bottega. Ma anche in queste opere popolaresche egli conserva sempre un certo carattere simpatico di sincerità, nel mentre talune figure sono modellate squisitamente ed assai espressive.

Trattò anche con successo l'intaglio decorativo in legno, come si è visto, nella chiesa della Veneria Reale, ed alla Consolata in Torino. — Quivi, oltre che a Palazzo Reale, in Duomo, e nella sagrestia dei SS. Martiri, operò nella

¹⁾ E l'amabile signor E. Mazzetti che mi comunica che *Carlo Giuseppe Plura* è nato in Lugano nell'anno 1655. Così dal registro dei Battesimi dell'archivio capitolare in Lugano.

²⁾ I *Botto* non sono luganesi ma di Savigliano. Così L. Rovere.

chiesa dell'Annunciata le statue di S. Anna e di S. Gioachimo, sull'altare maggiore, e due santi laterali alla porta. In S. Filippo, per l'altare maggiore, scolpì le statue della Fede, Speranza e Carità.

Nel 1718 fù incaricato degli apparati e delle «macchine» per le funzioni della Settimana Santa solite a farsi in Duomo, con un'appannaggio annuo di lire 300.

Questo incarico, dopo la sua morte, avvenuta il 13 aprile 1737 in Torino, passò ai suoi figli Michele, Felice, Giuseppe, Michelangelo, Giovanni Battista, che lo tennero, dice l'Olivero, fino almeno al 1798.

Egli venne sepolto nella chiesa di S. Dalmazzo in Torino il 14 aprile 1737. Ebbe il titolo di scultore di S. Maestà. Fù iscritto nella compagnia di S. Luca, della quale venne eletto priore nel 1709.

Quel Bartolomeo Clemente che, nel censimento del 1705, è ricordato come lavorante nella sua bottega, è forse quello stesso *Clemente Plura*, ricordato dal Brinkmann, che operò poi come scultore nella chiesa di S. Croce, in Cavaller-maggiore insieme ai celebri *fratelli Pozzi*, pittori, da Lugano. (Vedi Appendice N. I.)

Filippo Plura fù allievo, come si è visto, della scuola di scoltura in Torino, ed opero' a Palazzo Reale.

*

Figlio del celebre Carlo Giuseppe è certamente quel *Giovanni Battista Plura* che si trovava a Londra nel 1755.

L'ambasciatore piemontese Perrone informa la Corte che il Plura G. B. lavora splendidamente il marmo e che domanda di ritornare a Torino.

La Corte accoglie la domanda perchè ha molto lavoro, e perchè, a detta del Martinez, direttore della scuola di scoltura in Torino, quando il Plura uscì di Piemonte era già bene avanzato nell'arte, — e dispone di un sussidio per il viaggio. Ma mentre il Plura si dispone a partire il 18 marzo 1756, muore di febbre maligna, lasciando la moglie con tre figli in minore età. La Corte torinese si dichiara disposta ad accogliere i figli del Plura, ma la vedova, inglese e protestante, ringraziando, declina l'offerta, che i figli, dice, potranno accettare quando avranno raggiunto la maggiore età.

Dei figli del Giovanni B., — *Giuseppe Plura* diventa pure scultore, e, nel 1777, a Londra, egli si trova in ottimi rapporti col celebre scrittore italiano *Giuseppe Baretti*, dal quale, volendo recarsi in Italia per perfezionarsi nella sua arte, ottiene due lettere commendatizie, l'una diretta a Francesco Carcano in Milano, l'altra al conte Vincenzo Bujovich in Venezia. Il Baretti raccomanda il giovane Giuseppe, «figlio di un mio grande amico che morì vent'anni fà, lasciandolo poco più che in fasce, raccomandandomi la sua famiglia un'ora prima di spirar l'anima, onde ben potete pensare che ho fatto tutto e farò sempre tutto per giovare, potendolo a tutti i suoi ...».

Riconoscente, il *Giuseppe Plura* eseguì, in bassorilievo, in cera, il ritratto del Baretti, ora, dice l'Olivero, (1902) in possesso del Cav. Antonio Abrate in

Torino. A tergo porta il seguente scritto di mano del Baretti: «1777. Mio ritratto fatto da G. Plura inglese oriundo piemontese — piccolo figlio del famosissimo scultore.»

Giuseppe Plura, alle esibizioni annuali della Royal Academy di Londra, esponeva, nel 1780, il busto dell'abate Grant di Roma, e nel 1782, due ritratti di

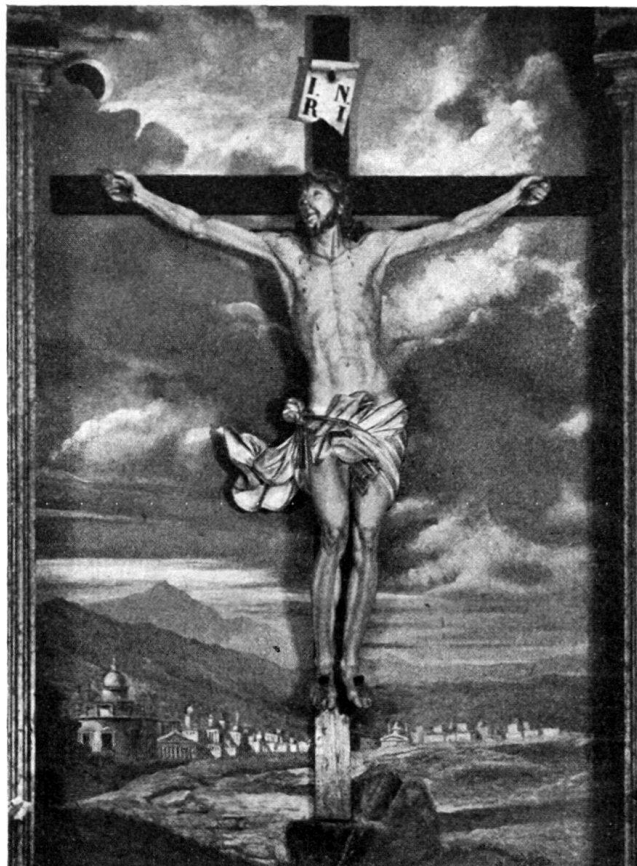


Fig. 21. Carlo Plura da Lugano. Fot. A. Pedrini, Torino.
Crocifisso nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino.

uomo modellati in cera, ed un busto di un gentiluomo. Abitava in Londra in Broad Street II, nel 1782, e nel 1786 a M. Dufour, Little Titchfield Street.

VII.

Alla Chiesa di S. Filippo, una delle più insigni in Torino, lavorò dapprima, come architetto, Antonio Bettino da Lugano. (Vedi Cibrario, Chevalley, Brinkmann, op. cit. in N. B.)

Il Bettino era riuscito vincitore in una specie di concorso indetto in Torino per questa fabbrica, ed il 17 settembre 1675, posta solennemente la prima pietra, erano incominciati i lavori, in base ai suoi disegni. L'oratorio e la casa che guarda

a mezzogiorno, dice il Cibrario, vennero, secondo ogni probabilità, costrutti secondo i piani del Bettino, perchè l'oratorio cominciò ad essere officiato nell'ottobre del 1678.

Ma nel 1679 i piani del Bettino vennero abbandonati, per essere sostituiti da un grandioso e sontuosissimo ed arditissimo progetto del grande *Guarino Guarini*. Esso si può ammirare nella raccolta dei disegni del Guarini, pubblicata da *Bernardo Vittone* nel 1739.

Alla grande opera si lavorò, prima e dopo la morte del Guarini (1683), per circa trent'anni. Nel 1714, scrive il Cibrario, la fabbrica progrediva lentamente e maestosamente. Era voltata l'arditissima cupola, quando alle ore tredici italiane del 26 ottobre, dopo quindici giorni di dirottissima pioggia, la grande cupola, cadendo, rovinò tutta la fabbrica. Essa venne ripresa, dopo qualche anno, non più su disegno del Guarini ma di *Filippo Juvara*, e venne condotta a termine solo dopo cinquantasette anni. Nel 1789, dietro il coro, vennero innalzate le ampie sagrestie, su disegno del luganese *Pietro Buonvicini*. Così la grande fabbrica, incominciata da un luganese, da un luganese veniva compiuta. L'antitempio in stile neoclassico, venne innalzato nel 1835.

Sappiamo che il Bettino, nel 1699, era ancora in Torino, ma di lui non si conoscono altre opere. (Vedi Appendice N. II.)

*

Bernardo Falcone è nativo di Bissone e non di Maroggia, come dice il Bianchi. (Vedi Bolettino Storico della Svizzera It. Anno 1899 p. 35 e seg.) Nacque probabilmente fra il 1610 ed il 1620. Opera in Torino, dice Cl. Rovere (op. cit. in N. B.) nel 1663, in Duomo, nella cappella della SS. Sindone, e poi nel 1685, all'altare della stessa cappella, come già si è detto. Non posso dire se le opere del 1663 furono eseguite su disegno di *Bernardino Quadri* o del *Guarini*.

Notevolissima è la carriera artistica del *Falcone*. In Venezia, nel 1659, nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, egli scolpisce le statue della Madonna, di S. Domenico, e di S. Tomaso. Nel 1660 egli è in Parma, dove, in S. Giovanni Evangelista, opera quattro angeli per l'altare maggiore. Nel 1663, ancora in Venezia, nella chiesa degli Scalzi, scolpisce le statue di S. Sebastiano e di S. Giovanni della Croce. Nella chiesa dei Frari opera in bronzo quattro figure allegoriche, e poi, per la scuola di S. Teodoro, la statua del Santo, sulla facciata, e quattro angeli.

Nel 1669, ancora in Venezia, pone termine al mausoleo del Doge Giovanni Pesaro, e nel 1682, in Padova, nella chiesa di S. Giustina, scolpisce le statue di S. Massimo, di S. Giacomo il Maggiore, di S. Bartolomeo e due angeli, ed altre opere nell'altare di S. Urio. (Vedi Thieme-Becker.)

L'ultima sua opera, quella che lo ha reso famoso e per la quale è ricordato anche fra noi, è la colossale statua di S. Carlo Borromeo in Arona. Questa statua venne ideata dal Card. Federico Borromeo e progettata, per suo incarico, da *Giovanni Battista Crespi* (detto il Cerano, perchè nativo di Cerano novarese,

ovvero, come dice il Merzario [II. 142], di Cerano di Valle Intelvi), credo, nel 1618. Infatti una tela del Cerano, «S. Carlo Borromeo», è esposta, con questa data, nella Pinacoteca dell'Ambrosiana in Milano, nella Sala F. al n. 59.¹⁾

Ma il Cardinale Federico morì nel 1632 ed il Cerano nel 1635, senza che del loro progetto se ne facesse nulla. Solo nel 1694 si pose mano a questa impresa che venne affidata a *Bernardo Falcone*, coadiuvato dal pavese *Siro Zanella*, e, per la parte architettonica, da *Bernardo Castelli Borromino* da Bissone. Questo *Bernardo Castelli* è un coetaneo del Falcone, con lui ricordato nel noto elenco fatto erigere dai Cantoni cattolici nel 1632—34. (V. Boll. St. Anno 1899 p. 35 e seg.) Operò in Roma come architetto. Questa statua di S. Carlo Borromeo in Arona è alta 28 metri, elevata sopra un piedestallo di 20 metri di altezza. La testa, nella quale possono trovare posto, comodamente, tre persone, è lavorata con lamine di bronzo, — le mani sono di bronzo fuso, mentre le vesti sono di

¹⁾ In seguito a nuove accurate ricerche fatte all'«Ambrosiana» in Milano, debbo avvertire che *Giov. Battista Crespi* non solo disegnò ed abbozzò il colosso di Arona, ma anche lo scolpì e lo fuse, in diversi scomparti, in Milano. (Vedi: Innocenzo Reina «Memorie sul colosso di Arona» all'Ambrosiana in Milano.) Dopo la sua morte (1635) questi scomparti vennero trasportati in Arona e deposti nelle diverse cappelle del Sacro Monte, in attesa dell'erezione della grande statua su piedestallo disegnato, sembra, dal *Richini*. Ma poi sopravvennero pestilenze e guerre. In una di queste le truppe francesi sequestrarono le parti in rame della statua preparata dal Crespi, con grande dolore delle popolazioni della plaga. Nel 1693, dell'erezione del Colosso venne incaricato il *Cavaliere Bernardo Falcone*, luganese, il quale, dicono le cronache, ampliò il progetto del Crespi ed operò quindi *ex novo*.

Dei disegni del piedestallo venne incaricato il conterraneo *Bernardo Castello Borromino*, il quale aveva operato in Roma, in S. Maria in via Lata, all'erezione di due altari.

Bernardo Falcone morì, nel 1896, prima che l'opera fosse compiuta. Essa veniva condotta a termine dal pavese *Siro Zanella*, che gli era stato cooperatore, nell'anno seguente.

Molti sono gli artisti della famiglia *Castelli* che operano in questo tempo in Roma, in Milano, in Piemonte:

Castello-Borromino Gian Domenico è padre del celebre *Francesco Borromino*. Nel 1600 era in Milano, al servizio dei Visconti. Poi si recò a Roma dove operò, in S. Pietro, come scultore, nel 1615.

Castello Battista, scultore, da Melide, opera in Roma, fra il 1627 ed il 1635, prima a Monte Cavallo, poi in S. Anastasia, con tal *Carlo Fancetti* ai parapetti delle finestre ed alle decorazioni della chiesa ed agli stemmi papali. Nel 1637 era ancora vivente.

Castello Francesco pure da Melide, scultore, opera in Roma, nella villa di Papa Giulio nel 1552. Nel 1580, con *Gerolamo Campagno*, *Giulio del Moro*, e *Alessandro Vittoria*, opera nel Palazzo dei Dogi a Venezia, nella sala delle quattro porte, e sulla porta della sala dei Dieci scolpisce le statue della Religione, della Giustizia, dell'Autorità, firmate: «Francesco Castello da Mili». Molti altri *Castelli* sono ricordati nei paesi del Nord. Vedi Thieme-Becker. Vedi il mio lavoro: «Artisti del Borgo di Agno».

Castellino Matteo d'Antonio da Carroa opera in Genova per circa mezzo secolo (fra il 1559 ed il 1600) come scultore in legno. (Vedi Thieme-Becker.)

Castello Francesco da Castel S. Pietro, scultore, pittore ed architetto, erige il ricco frontale in marmo della cappella di S. Gaudenzio, nella chiesa omonima in Novara. Come pittore decoratore, opera, con *Melchiorre Gherardini* (alias *Gilardini*) in una cappella di S. Maria della Passione in Milano. Nel 1648 prepara un progetto per la facciata del Duomo di Milano che si conserva, giudicato assai favorevolmente, con scritto del 10 marzo 1652, da *Lorenzo Bernini*.

Castello (da) Battista opera nel 1555 in Milano un crocifisso segnato «B. da Castello» che si conserva tuttora nella chiesa di Biasca. (Vedi Thieme-Becker.)

rame battuto. Questa statua è tuttora proprietà dell'«Ambrosiana», la grande e celebre istituzione del Card. Federico Borromeo in Milano, la quale celebra in quest'anno il terzo centenario della morte del suo Fondatore. In questa occasione, come vennero eseguiti grandi ampliamenti ed arricchimenti alla biblioteca ed alla pinacoteca del grande Istituto milanese, così verranno eseguiti importanti restauri alla statua eretta da *Bernardo Falcone* in Arona.

*

Il Palazzo Carignano —, la costruzione civile più importante operata da *Guarino Guarini* in Torino, — venne incominciata nel 1679 dal capomastro *Pantalino Filippo*, sotto la guida di *Francesco Baroncelli*, che doveva poi dare i disegni per Palazzo Graneri e per la continuazione di Palazzo Barolo, e doveva poi operare in seguito come architetto anche in Milano. Il Chevalley, nel suo «Il Palazzo di Carignano» (estratto dal Boll. della Società piemontese di architettura e belle arti), in data 4 gennaio 1682, ricorda un pagamento fatto ai piccapietra *G. Andrea Solaro* ed ai *fratelli Gambone* (da Gentilino).

Agli intagli delle quattro sale dorate, al piano terreno, operarono *Francesco Borello*, e *Cesare Neurone* da Lugano.

«Per ornare con stucchi, dice il Chevalley, le volte a lunetta della camera dell'alcova, venne da Milano *Agostino Silva* (da Balerna), che lavorò con tre garzoni, e ricevette un compenso di Lire 983.

Il Palazzo Barolo, incominciato nel 1622 dal Conte Carlo A. Provana, venne ripreso solo nel 1692—93, su disegno di *F. Baroncelli*.

Capomastri della fabbrica furono *Carlo Francesco Bellotto*, luganese, e *Domenico Maria Violino*, il quale operò, dice il Cibrario (II. 319) anche agli stucchi della facciata.

Fra i pittori che operarono nelle numerose sale, il Cibrario ricorda (ivi), *Giovanni Battista Pozzi* che già conosciamo, ed il *Paroletti Rocco Comanetti* di Cimo di Valsolda allievo, in Torino, di *Giov. Batt. Carloni* da Rovio.

*

Due gioielli dell'arte di *Filippo Juvara* in Torino sono la chiesa del Carmine, nella via omonima, e la facciata della chiesa di S. Cristina in piazza S. Carlo.

La chiesa del Carmine fù uno degli ultimi lavori, in Torino, del sovrano degli architetti, ed è notevole per lo sviluppo architettonico interno, delle cappelle e del presbiterio. La prima pietra venne posta il 13 maggio 1732, e già nel maggio del 1736 aveva luogo la consacrazione.

Capomastro della fabbrica fù *Giacomo Pella* (nei verbali della Compagnia di S. Anna è scritto *Gioachimo* ...) nostro compatriota. Egli morì in Torino quasi contemporaneamente al grande architetto (che decedeva a Madrid il 1 febbraio 1736), ed ebbe con lui solenni onoranze in questa chiesa, perchè, dicono le cronache del tempo, «si portò così bene, che non si sarebbe potuto aspettare di più da un religioso». (Vedi Chiesa L. op. in Nota B. p. 92.)

La *facciata di S. Cristina* è una delle più belle ed attraenti creazioni del messinese che si ispira all'alto barocco romano. Delle sei statue che l'adornano, quelle di S. Teresa e di S. Cristina erano state scolpite da *Pietro Legros* in modo così squisito che non si credette conveniente lasciarle sull'alto del cornicione. Vennero perciò trasportate in Duomo. A rifarle per la facciata venne chiamato lo scultore *Caresana* da Cureglia (sulla fine del 700). Il Paroletti che lo ricorda non dice altro di lui se non che emigrò poi in Spagna.

Altro *Caresana Giuseppe*, nato a Cureglia nel 1696, operò in Torino come architetto civile e militare. Ma, ancor giovane, dice il Bianchi, si ritirò in patria, dove si dedicò all'insegnamento.

Un *Domenico Caresana*, discreto pittore, è ricordato dal Bolettino Storico a p. 238 dell'anno 1888.

*

Agli inizi del periodo di F. Juvara (1714—36) viene a Torino, come studente in diritto, *Carlo Rusca*, nato a Torricella-Taverne nel 1696; ma presto abbandona i codici per darsi alla pittura. I suoi primi successi richiamano su di lui l'attenzione della Corte. Passa poi a Venezia per perfezionarsi nell'arte. Da Venezia, a Berna, e poi a Soletta, quindi a Cassel, poi alla corte del Re di Prussia, indi a quella di Sassonia, indi nel ducato di Brunswick, indi in patria. Venne a morire in Milano l'11 maggio 1769. (Vedi di questo artista molte notizie nelle opere in Nota Bibl. ai n. 5, 12, 23.)

*

Nell'appendice I. già si è parlato di *Stefano Melchioni* di Capolago, ingegnere militare nel 1655 al servizio del Duca di Savoia. Qui occorre ricordare *Melchioni Giovanni* di Meride che, nel 1724, in Novara, erige il campanile della chiesa di S. Gaudenzio, su disegno di Benedetto Alfieri. Suo figlio, *Ignazio Stefano*, studiò architettura in Torino, ed il 29 maggio del 1791 venne ascritto fra i membri di quella Reale Accademia. Operò poi in Novara col padre suo, ed in seguito eresse, nel 1831, il presbiterio ed il coro del Duomo, — la facciata del palazzo Leonardi, il ponte della Buffalora sul fiume Ticino, e progettò l'orfanatrofio Dominioni.

*

Carlioni Carlo (1686—1775), del ramo dei Carlioni di Scaria, valle Intelvi (da distinguersi dal ramo di Rovio), è il più illustre pittore. (Vedi in proposito un mio lavoro in Bolettino Storico della Svizzera It. Anno 1927 p. 37—42.) Nel 1768, ossia già più che ottantenne, egli viene in Piemonte, ed affresca le volte del Duomo di Asti. Queste pitture, sebbene in quell'ambiente di stile gotico-lombardo non sembrino del tutto al loro posto, non cessano per questo di essere bellissime, e di rivelare il talento straordinario dell'artista, già celebrato in Austria, in Baviera e nel Veneto per innumeri altri lavori del genere.



Fig. 22. Pietro Buonvicini da Lugano. Fot. A. Pedrini, Torino.
Torino. Chiesa di S. Michele o della Maternità. Interno.

VIII.

Bernardo Antonio Vittone (1705/70), piemontese, fù ascritto, come Filippo Juvara all'Accademia e Confraternita di S. Luca in Roma, ed è l'ultimo della triade illustrata recentemente dal Brinckmann (Vedi N. B. n. 10) alla quale risale il merito del mirabile sviluppo dell'arte torinese e piemontese per tutto il secolo XVIII.

Colla città di Lugano, la quale nel secolo XVIII fù centro notevole di cultura artistica, il Vittone ebbe speciali rapporti. Imperocchè, quando nel 1760 e nel 1766 egli volle pubblicare le sue lodatissime opere, non in Torino ma in Lugano volle che fossero pubblicate. (Vedi in Nota B. il N. 67 ed il N. 44.)

Fra i suoi molti allievi e continuatori troviamo due luganesi, — *Pietro Buonvicini* da Lugano, appena ricordato dai nostri storiografi (Vedi in N. B. il n. 5), e *Giovanni Battista Casasopra* da Gentilino, fino al presente affatto sconosciuto.

Pietro Buonvicini (nato in Lugano nel 1741, decesso in Torino nel 1796) è artista geniale e fecondo, e, senza essere ligio, assai attaccato alla maniera del Vittone. (Vedi in Nota Bibl. i n. 5, 10, 15, 44, 46, 47, e in Rivista Municipale - Torino febbraio 1932 un lavoro di F. Olivero «La Chiesa di S. Pelagia».)

Il capolavoro del Buonvicini è la chiesa della Maternità, in via della Rosine, detta anche chiesa di S. Michele, perchè officiata nei primi tempi dai R. Padri di S. Michele. È una costruzione veramente gentile ed elegante, nella quale, dice l'Olivero, il Buonvicini traduce quasi letteralmente il verbo del Vittone. Venne incominciata nel 1784 e terminata nel 1791. (Fig. 22.)

L'Olivero (in Rivista Municipale) ci avverte che quegli col quale il Buonvicini ebbe rapporti di discepolo a maestro non è il Vittone ma il Conte *Filippo Giov. Batt. di Robilant*, nato in Torino il 10 marzo 1723, ed ivi morto il 12 gennaio 1783, artista assai fecondo, presidente, nel 1770, del Consiglio degli Edili della città di Torino.

L'arte del di Robilant è piuttosto sotto l'influenza di F. Juvara che non del Vittone. Ciò non fù tuttavia di impedimento a che esistessero ottimi rapporti fra discepolo e maestro, e che talvolta operassero anche insieme. Così la ricostruzione del Palazzo Salmatoris (in via Cesare Battisti 11), dalle antiche guide di Torino è attribuita ora al di Robilant ora al Buonvicini, — e del Palazzo Gozzani di S. Giorgio in città di Casale è detto espressamente che venne edificato nel 1778 su disegno del di Robilant coll'aiuto del Buonvicini. In questo palazzo ora ha la sua sede il Municipio.

Altre opere del nostro sono, in Torino, la ricostruzione del Palazzo Baldissero e quella del Conte Coardo di Carpaneto, in via Maria Vittoria 26, ora di proprietà Passerini. All'ingresso di Rivoli rimodernò pure la casa della contessa di Carpaneto (ora villa Juva). In Piazza Castello costruì la casa del Senatore Vacca, e poi, come già si è detto, le sagrestie della chiesa di S. Filippo. Nel 1784, diresse i restauri, tanto all'esterno quanto all'interno, della chiesa dei SS. Processo e Martiniano, in via S. Francesco, e, in via delle Rosine, fece molte costruzioni annesse alla chiesa della Maternità. (Vedi Paroletti in N. B. n. 46.)

Nell'archivio comunale di Torino si conservano, unitamente a quelli del *Guarini*, del *Rana*, del *Barberis*, del *Bonsignore*, i progetti del nostro per la costruzione della torre comunale, in data del 1781.

È questo un'elenco assai incompleto delle opere del Buonvicini, all'arte del quale credo convenga il giudizio espresso da P. Briccarelli (in *Civiltà Cattolica*) per tutto questo periodo dell'arte piemontese: «Il filone classico si propaga dalle sponde del Tevere alle pianure subalpine, e traspare non quasi imitazione di modelli o reminiscenza di cose vedute, ma per un cotal senso di dignità onde anche nelle piccole dimensioni sa riuscire grandioso, e nella novità dell'invenzione preservarsi dalle stravaganze.»

Casasopra Giovanni Battista, architetto, nacque in Gentilino sulla collina d'oro, il 18 settembre 1720, da Donato del fù Ercole e da Maria Catterina Somazzini.

Dalla mia traduzione del lavoro di A. Benois «Lugano e dintorni ecc. ...» e da altri miei scritti in *Corriere del Ticino* e *Vita del Popolo* (1913—16), e *Giornale del Popolo* (15 aprile 1932) sono già noti parecchi artisti della collina d'oro del XVII e XVIII secolo; — *Antonio e Muzio Camuzzi*, da Montagnola, *Pietro Gilardi* pure da Montagnola, e *Giovanni Rodolfo Furlani*. Molti altri provenienti

da questa collina, gli *Adamini*, i *Berra*, i *Caminada*, i *Gamboni*, i *Somazzi* furono ricordati in questo lavoro. Altri restano ancora degni di speciale ricordo, il celebre *Stanislao Somazzi*, col fratello *Angelo*, figli di Erasmo da Montagnola, e *Berra Pietro Antonio* da Certenago, stuccatore, sposo di una figlia di Erasmo Somazzi, Michelina.

Giovanni Battista Casasopra è, fino al presente, completamente ignorato dalla storia dell'arte. Anch'egli è sposo di una figlia di Erasmo Somazzi, Marta Battistina.

Nei verbali della Compagnia di S. Anna in Torino è ricordato col titolo di architetto, operante in Piemonte dall'anno 1750 al 1760.

Altro, fino al presente, non sappiamo. Ma una fortunata scoperta di suoi disegni, presso il signor Clemente Somazzi in Montagnola, ci introduce alla conoscenza della sua arte. I disegni scoperti sono i seguenti:

I. — Chiesa di Tinella: a) Pianta delle fondazioni, b) Facciata, c) Profilo per largo, d) Profilo per lungo. Firmato: G. B. Casasopra 10 aprile 1744.

II. — Altra pianta delle fondazioni della stessa chiesa, coll'annesso convento dei R. Padri Minori di S. Francesco di Paola.

III. — Due piante dettagliate della chiesa e del convento.

IV. — Facciata di una chiesa nello stesso stile, con annesso grandioso fabbricato.

V. — Pianta di un grandioso teatro.

VI. — Pianta e facciata di una chiesa in stile classico.

Appoggiandomi ai caratteri della sua arte oserei dire che il Casasopra è discepolo del grande Bernardo A. Vittone.

Dai suoi disegni si può, con sicurezza, asserire che egli è l'autore della graziosa chiesuola di Gentilino, sorta appunto verso il 1750, che il chiarissimo Prof. R. Rahn dell'Università di Zurigo si compiacque di disegnare di sua mano. (Vedi in Nota B. il n. 54.) Nel suo elegante profilo essa rivela un continuatore geniale della grande arte torinese del XVIII secolo.

Dai registri della parrocchia di S. Abbondio in Gentilino rilevo che il Casasopra, nel 1773, era già morto.

*

Lucchini Giuseppe di Arasio (Montagnola), in data 11 marzo 1786, dal Magistrato della Riforma della Regia Università degli studi di Torino, dopo di avere data sufficiente prova della sua abilità avanti la classe dei signori matematici, ecc. ... e avendo ottenuto dai Signori Esaminatori la loro piena approvazione, riceve *il diploma di misuratore*. Il documento si trova presso il Signor Francesco Saverio Lucchini in Arasio.

*

Papa Bartolomeo da Lugano (1684—1774), del quale si è già parlato, operò come scultore e stuccatore, non solo in Torino, ma anche in Inghilterra, in

Spagna, a Venezia. In Torino ricevette, dalla Corte, una pensione. (In Nota B. vedi i n. 23 e 40.) Suo figlio *Pietro* operò pure come stuccatore.

Papa Carlo, pure di Lugano, versò il 1720, opera come scultore ornamentista, al Castello di Rivoli. (Vedi Bolettino d'arte 1930—31). Come pittore, ai castelli di Racconigi e Stupinigi, opera il luganese *Sala Vitale*. (Vedi Merzario II. p. 195.)

Operano, come ingegnere militare, alla fortezza di Alessandria appena essa venne in possesso di Casa Savoia, *Piazza Pietro* (Merzario II. 195) e come capomastro, alla Venaria Reale, *Piazza Defendente* (Brinkman Theatrum Novum n. 295).

Bernasconi Carlo Antonio, nato in Massagno nel 1714, compie i suoi studi di architetto e meccanico all'Accademia in Torino, ed entra al servizio di Casa Savoia. Passa quindi in Spagna, dove, alla Cattedrale di Toledo, si segnala per il trasporto di un'immenso monolito, e per l'elevazione, sulla torre della Cattedrale, della celebre campana di Toledo. (Vegezzi, Note e riflessi vol. II. pag. 123).

Pedrotta Domenico fu Giovanni, da Curio, è nome affatto nuovo nella storia dell'arte. Nacque in Curio nel 1731 e vi morì, l'11 luglio 1813. Nel 1779 egli costruì le chiese parrocchiali di Bubbio e di Cessole, in provincia d'Alessandria, diocesi di Acqui, coll'aiuto di due sottomastri *Cometta Giuseppe* fu Andrea e *Cometta Antonio* fu Defendente, da Arogno, lago di Lugano.

Le due chiese sono iscritte nei monumenti nazionali della provincia. Per lo squisito sviluppo delle volte la chiesa di Bubbio ricorda l'arte di *Bernardo A. Vittone*. La decorazione, di sapore classico, venne pure operata da luganesi, fino al presente sconosciuti.

Cooperò alla costruzione l'ing. Del Carretto, ma la cronaca del tempo e la tradizione locale vuole che il merito della costruzione sia dei luganesi. Così la bella facciata della chiesa di Bubbio viene attribuita non al Del Carretto ma al Pedrotta. Questi, oltre che un notevole talento artistico, rivela, nella costruzione di Bubbio, anche straordinarie risorse tecniche che preannunciano i sistemi oggi in uso, in seguito alla scoperta del cosiddetto cemento armato.

Mi comunica il rev. mo Vicario Feregutti che il *Domenico Pedrotta* ebbe otto figli, ma che tuttavia la famiglia è oggi estinta in Curio.

I *Beltramelli* che si distinsero come scultori ornamentali specialmente nella città di Savigliano e che, come da comunicazione dell'illustre Dott. L. Rovere, sono luganesi, provengono assai probabilmente da Torricella-Taverne, dove una famiglia Beltramelli esisteva fino alla fine del secolo scorso. *Beltramello Giacomo* pittore è ricordato in una iscrizione nella chiesa di Toricella, del 1586. Secondo il Rahn egli operò anche come architetto, verso il 1600, alla ricostruzione della chiesa. *Beltramelli Antonio* fu parroco di Torricella dal 1654 al 75.



Fig. 23. Giuseppe Frizzi da Minusio.
Torino. Piazza Vittorio Veneto.

IX.

Giuseppe M. Bonzanigo. - Francesco Tanadei da Locarno.

Questi due artisti, eminentissimi nella famiglia artistica torinese, coltivarono una forma specialissima di arte, la scultura in legno ed avorio, e soprattutto quella scultura microscopica che, in oggetti piccolissimi, moltiplica le figure e le forme. Avendo essi trattato una forma così speciale di arte, si sarebbe tentati di crederli mancipi di quel virtuosismo delle scalpello, il quale si perde troppo spesso in forme vuote di ispirazione artistica. Invece noi troviamo in essi e perfezione di forme, e squisitezza di composizione, — ma soprattutto quella elevatezza di concezione che dà all'opera d'arte il suo eterno valore.

Intorno a *Giuseppe Maria Bonzanigo*, oltre ad alcune note di contemporanei, troviamo, in Torino, due pubblicazioni importanti, — l'una di P. Giusti da Siena: «Giuseppe Bonzanigo — Brevi notizie», edita dal Botta nel 1869, — l'altra di Niccolò Gabiani: «Giuseppe Maria Bonzanigo da Asti», uscita coi tipi della Editrice Torinese già Pomba, nel 1920. Gli storiografi ticinesi, il Franscini, il Baroffio, il Bianchi, pur credendo il Bonzanigo nato in Bellinzona, intorno all'opera sua sono molto laconici.

Non in Bellinzona ma in Asti nacque il Bonzanigo, il 6 settembre 1745, da Giorgio Patrizio (già vedovo di Anna Violante) e da Giovanna Margherita nata Burzio di Poirino (Torino). Così il Gabiani a p. 35.

Che i Bonzanigo di Asti siano un ramo importato d'altrove potrebbe supporre dal fatto che esso ebbe ivi scarsa discendenza, ed andò presto estinto nella linea diretta (vedi Gabiani pag. 36, 37), non ostante che il Giorgio Patrizio abbia avuto altro figlio, e tre altri fratelli. Ma come questo ramo astigiano dei Bonzanigo si attacchi al ramo bellinzonese oggi non sappiamo.

Il ramo bellinzonese proviene, verosimilmente, dall'omonimo paese comasco, dove, a detta dei nostri storiografi, la famiglia era ricordata prima del 1300. In Bellinzona esso è stabilito già sulla fine del 1400.

Giuseppe Maria Bonzanigo morì in Torino il 18 dicembre 1820, ed il decesso venne annunciato alla parrocchia di S. Eusebio (ora S. Filippo) dai suoi discepoli *Antonio Artero* e *Giovanni Schouller*. Nell'atto di decesso incorsero varie inesattezze (vedi Gabiani p. 44, 45); ma si può ben credere che esso sia nel vero là dove dice che l'artista morì *celibe*. Non sarebbe quindi da accettarsi l'asserzione del *Bolettino Storico* (Anno 1910) che vuole il Bonzanigo suocero di *Francesco Tanadei da Locarno*.

La città di Asti, ricorrendo, nel 1920, il primo centenario della morte del Bonzanigo, per iniziativa delle sue autorità comunali, lo ricordò solennemente, con discorso dello scultore Leonardo Bistolfi, e colla inaugurazione di una lapide marmorea, coll'autoritratto in rilievo dell'artista, scolpito da Materno Giribaldi, e colla seguente iscrizione:

GLI ASTIGIANI
ONORANO LA MEMORIA
DI GIUSEPPE MARIA BONZANIGO
CHE QUI NATO IL VI SETTEMBRE MDCCXLV
CON LA ECCELLENZA DELL'ARTE SCULTOREA
IN LEGNO ED IN AVORIO
ACQUISTANDOSI FAMA ED AMMIRAZIONE
PER TUTTA ITALIA E FUORI
HA FATTO PIU RICORDEVOLE IL LOCO NATIO
NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE - DEL CELEBRE ARTISTA - IL MUNICIPIO -
MDCCCCXX

Le notizie intorno alla vita del Bonzanigo sono assai scarse. Il padre, cogli zii — *Giovanni Battista*, *Francesco Maria*, e *Michelangelo*, — esercitava in Asti l'arte della scultura in legno. Giuseppe Maria ebbe, nella bottega paterna, la sua scuola. Ma poi, desideroso di più vasti orizzonti, emigrò in Torino, verso il 1773. Ivi, nel 1776, venne ammesso nella pia società di S. Luca, ed in quell'anno stesso, venne nominato scultore di S. M. il Re di Sardegna.

È ormai certo che il Bonzanigo, che nella sua arte si propose di seguire quello che egli chiamava «lo stile antico», ossia la buona classicità, nella sua lunga vita, non uscì mai da quella città di Torino dove i grandi esempi della antica arte fanno difetto, e forse non ebbe mai occasione di vedere una sola delle opere del Canova, che gli fù contemporaneo.

«Onde, scrive il Giusti, a lui ne viene merito maggiore, avendo per così dire, tutto creato da sè, — concetti, disegni, perfezione di mano, ed ardisco anche aggiungere, stile.»

Si domanda ancora il Giusti: «Quale scuola di scoltura moderna seguiva il Bonzanigo? A quale maniera si ispirava quando trovava leggiadrissime forme umane, quando modellava con stupenda morbidezza i suoi nudi?... Da chi imparò a vestire le sue figure di naturali panneggiamenti, a scegliere belle pieghe, a trovare espressioni nobili, graziose, senza contorcimenti, come le trovò nella Minerva e nelle Grazie?... Chi fù insomma il suo maestro? Nessuno lo sa dire, neppure coloro che del Bonzanigo furono conoscenti ed amici. Vedremo adunque se dissi cosa vera quando affermai che in questo artista fù spontanea l'idea di servirsi per l'arte sua modesta, degli stessi mezzi che giovarono al Canova per la scoltura, cioè lo studio dell'arte antica, la osservazione delle gemme e delle medaglie intagliate dai greci e dai Romani. ... Il Bonzanigo, scrive ancora il Giusti, considerati i tempi e le condizioni sue, è semplicemente meraviglioso.»

Mori il Bonzanigo in Torino, come all'annuncio dato dai suoi allievi, «per oppressione di petto», il 18 dicembre 1820, e venne sepolto nel cimitero parrocchiale di S. Eusebio.

La Gazzetta Piemontese di quell'anno (n. 154), al 23 dicembre, ne dava il seguente annuncio: «La bell'arte dell'intaglio in avorio e legno, recata ad altissimo grado di perfezione, in quarant'anni di assidue cure, dal *Reale Scultore Giuseppe Bonzanigo*, ha perduto in lui, il 18 c. m., il creatore di una nuova scuola, il fondatore di una rinomata officina, da cui uscirono in sì gran copia quei finiti e graziati lavori che dall'Italia non solo, ma dalle altre nazioni che fecero a gara nel procurarseli, furono tenuti in gran pregio. ... Per buona ventura sopravvivono, conservatori della celebrità del suo nome, i più antichi e valenti suoi collaboratori, ai quali, *morendo, raccomandò di formare allievi in questa maniera di singolare scoltura*, in cui non può segnalarsi se non chi si prepara con lungo studio e del disegno, e dell'ornato, e dell'architettura, arte perciò nobilissima ecc...»

Le Opere del Bonzanigo. — Il B. fù lavoratore fecondissimo, così che per dare solo un'arido elenco delle sue opere dovrei impiegare parecchie pagine. Il Museo civico di Asti conserva molti dei suoi lavori, e così parecchie chiese e famiglie private astigiane. In Alessandria pure, presso privati trovansi opere del B.

In Torino molte se ne trovano al Palazzo Reale (e nei palazzi reali dei dintorni, come Moncalieri Stupinigi, ecc...), al Palazzo Cisterna ed in altri palazzi dell'aristocrazia, e nel Duomo della città, e nel Santuario di Oropa. L'Accademia Albertina possiede pure un'opera importante del B.

Ma il più fortunato possessore delle opere del Bonzanigo è il Museo Civico della città (via Gaudenzio Ferrari N. I.).

«Io credo, scriveva il Giusti, che il Museo Civico di Torino avrà assai importanza per le opere del Bonzanigo, le quali, essendo quasi tutte di rara per-

fezione, formano una singolarità che non ha nulla o poco di simile nei musei nostrali e stranieri.»

Intorno ai mobili lavorati dal B. per il Palazzo Reale, ecco il giudizio che ne dà Ugo Oietti, in «Corriere della sera», del 20 luglio 1929, nella relazione che vi fa intorno all'esposizione del 700 italiano, avvenuta in Venezia in quell'anno:

«Mobili: La vera rivelazione qui è Giuseppe M. Bonzanigo. Se sono suoi i quattro divani del salotto della Regina ed il salotto a tre specchiere (ch'era prima al Palazzo Cisterna), cogli intagli dorati in due toni, — in oro verde ed in oro giallo, — egli merita di stare accanto ai più rinomati francesi del secolo (l'intagliatore *francese* Meissonier non era del resto italiano, come i Cafieri, anzi piemontese?). ... Qui il suo capolavoro è, per l'esecuzione perfetta ed il sobrio gusto, il paravento che viene dal Palazzo Reale di Torino.»

Al Louvre di Parigi, nella sala Xa., nella vetrina dove si conservano gli abiti che servirono per la incoronazione del grande Napoleone, si conserva un'opera del *Bonzanigo*, un quadro con ricchissima cornice, con ritratto, scolpito in avorio, dell'imperatrice Maria Luisa.

Francesco Tanadei nacque in Locarno l'11 febbraio 1770 da Giovanni B. di Benigno e da Maria Bagatti di Filippo, e venne battezzato nella chiesa dell'Assunta (chiesa nuova). Ebbe per padrini il nobile signor Fisico Giovanni Battista Orelli del fù Luigi, ed Anna Maria del fù Matteo Rabazzotino da Locarno. Altri suoi fratelli vennero battezzati nella stessa chiesa, Giovanni Battista Antonio, il 29 dicembre 1764, e Filippo Antonio Maria, il 4 ottobre 1767.

Possiamo credere che *Francesco Tanadei* (alle volte è scritto Tanadè, o Tanadej) abbia emigrato ancora giovane in Torino, e che vi abbia subito frequentato la scuola e la bottega del *Bonzanigo*. Di questi fù uno dei più abili e celebri scolari, e di lui specialmente deve dirsi ciò che dei migliori allievi del *Bonzanigo* osserva il Giusti, che furono cioè abilissimi, così che è necessaria una speciale competenza ed una lunga pratica per saper distinguere le loro opere da quelle del Maestro. Già si è detto dell'opera eseguita dal *Tanadei* insieme col *Bonzanigo*, nella sala Rotonda del Palazzo Reale, in Torino.

Parecchie delle sue opere (per lo più lavori finissimi e minutissimi) si conservano nel Museo o Galleria civica di Arte Antica in Torino, alcune nelle vetrine della Sala n. 6, altre nella sala n. 11 insieme a quelle del *Bonzanigo*. Ma molte delle sue opere sono ancora presso privati, specialmente in Torino.

Il *Tanadei* ebbe in Torino officina propria, distinta da quella del *Bonzanigo*, in faccia al maneggio dell'Accademia Militare, nel mentre il suo maestro lavorava in via Cablese (ora S. Francesco di Paola). (Vedi Paroletti op. del 1819 p. 307.)

Nel periodo della dominazione francese in Italia, il *Tanadei* passò a Roma, al servizio del Principe Camillo Borghese, del quale, con un pezzo di avorio di grandezza straordinaria, eseguì il ritratto a cavallo, in rilievo, con intorno una fascia di figure allegoriche. Ricerche da mè fatte in Roma, alla Galleria ed a Palazzo Borghese, di opere del *Tanadei*, non diedero alcun risultato. Non è improbabile che esse, come mi venne osservato dalla direzione della Galleria

Borghese, da Roma, siano passate a Parigi. (Vedi in proposito Enciclopedia Treccani alla voce «Camillo Borghese».)

Cessata in Italia la dominazione francese, il Tanadei fece ritorno a Torino, dove ebbe il titolo di scultore in legno ed avorio al servizio di S. Maestà il Re di Sardegna, e dove morì l'anno 1828.

TEMPI MODERNI.

La figura esuberante del grande *Vinzenzo Vela* domina e soverchia quella di tutti gli altri che, nel XIX secolo, dal nostro paese, apportarono a Torino ed al Piemonte il contributo della loro arte, e forse contribuì a stendere, più fitto, sopra di essi, il velo dell'oblio. Infatti già abbiamo ricordato in questo lavoro parecchi dai nostri del passato secolo i quali, pur'avendo una spiccata personalità artistica, ed essendosi illustrati con opere egregie e grandi, sono da noi pressochè ignorati. Altri, colla diligente ricerca, appariranno ancora, — astri minori nella luce del grande di Ligornetto, — egregi uomini che noi non possiamo dimenticare senza grave ingiustizia verso di essi e verso il nostro paese che essi altamente onorarono colle loro opere.

Giuseppe Gaggini.

La famiglia artistica dei *Gaggini da Bissòne* è una delle più insigni del nostro paese, e basterebbe da sola a farlo grande nella storia dell'arte europea.

Potremmo distinguere in essa due rami, l'uno dei quali, dalla loro seconda patria, potremmo chiamare genovese, e l'altro palermitano.

Del ramo palermitano il più insigne è *Antonello Gaggini* (1478—1536), artista di incontestato valore, fecondissimo ed insieme notissimo nella storia dell'arte, e con lui debbono essere ricordati i suoi cinque figli e molti nipoti.

Nel ramo genovese spiccano *Elia Gaggini* di Giacomo (morto nel 1511), *Gaggini Giovanni* (secondo dello stesso nome, morto nel 1517) e, sopra tutti, *Pace Gaggini*, vissuto fra il XV ed il XVI secolo. Non possiamo soffermarci intorno alle loro opere insigni, in Genova, in Francia, in Spagna, alla Certosa di Pavia.

Giuseppe Gaggini, del quale qui si parla, è quarto dello stesso nome. (Intorno agli altri dello stesso nome, ed a tutti i *Gaggini* vedi, in Nota bibliografica i n. 5, 12, 18, 22, 40, 61.)

Nacque da *Bernardo* in Genova il 25 aprile 1791. Fù prima scolaro del Traverso, poi del Monti a Milano. Ultimo dei pensionati in Roma dal governo ligure, ivi fù attratto dal genio del Canova e dalla mirabile fermezza nel modellare del Thorwaldsen, e divenne loro seguace, e fù classicista tenace per tutta la sua vita. Primeggiando in Roma fra i genovesi, venne dal Marchese di Durazzo chiamato a Genova, e promosso professore di scultura nell'Accademia ligure. Allorchè il Re Carlo Alberto volle dare impronta di italianità all'arte piemontese egli chiamò il Gaggini a Torino e lo elesse professore di scultura

in quella regia accademia, nell'anno 1836. Ivi col bolognese *Pelagio Palagi* e col torinese *Carlo Felice Biscarra* ebbe in arte una posizione predominante, attardandosi, anche col sopravvenire del *Bartolini* e del *Marocchetti*, nelle forme neoclassiche. Nel 1856 egli cedeva il posto all'Accademia Reale al suo grande conterraneo *Vincenzo Vela*, e si ritirava in Genova, dove veniva a morte il 10 maggio del 1867.

La prima sua opera in Genova è la statua di un'angelo per la Cappella del SS. Sacramento nel Duomo di S. Lorenzo, alla quale seguono il busto di Ottavio Assarotti per la Chiesa dei sordomuti, dell'ex-doge Giuseppe Doria e dello scultore Nicolò Traverso per l'Accademia, di Papa Pio VII per il palazzo vescovile in Savona, — molti rilievi per il Palazzo del Municipio, il Genio dell'armonia e l'Acroterio per il teatro Carlo Felice, il portale con allegorie e la Fama con ritratto di Cristoforo Colombo per il Palazzo Fareggiana.

Le ultime sue opere in Genova sono la statua della Nautica ed il bassorilievo «il Congresso di Salamanca» per il monumento a Cristoforo Colombo. Nel Camposanto di Staglieno egli esegui il monumento funebre delle famiglie Balduino e Nicosia.

L'Accademia di Brera in Milano possiede di lui «la morte di Priamo», e l'Accademia Liechtenstein di Vienna «l'Apollo e le Muse».

Abbiamo già ricordato molte sue opere in Torino, a Palazzo Reale e nella Cappella della SS. Sindone. Ad esse aggiungiamo l'«Aiace» dell'Accademia Reale, la statua di «Pomona» e di Vittorio Emanuele I alla Villa Reale di Racconigi ed un bassorilievo rappresentante il trionfo di Emilio, e nel cimitero il monumento funebre delle famiglie S. Tomaso e Solei. Ma il presente elenco è ben lungi dall'essere completo, imperocchè nelle ville reali e nelle chiese del Piemonte e del genovesato moltissime sono le opere dovute al suo scalpello.

Ultimo in ordine di tempo di una famiglia artistica che per ben quattro secoli brilla di fulgida luce nella storia dell'arte, sebbene sembri attardarsi nelle forme neoclassiche quando il Romanticismo preme alle porte, egli rivela tuttavia ottime qualità artistiche che lo fanno in tutto degno delle alte tradizioni famigliari.

Francesco Somaini.

La famiglia Somaini è originaria di Ugiate nel Milanese, e si stabilì in Maroggia verso il 1770.

Ivi nacque Francesco Somaini il 14 maggio del 1795. Fù scultore insigne sebbene alquanto dimenticato dai nostri storiografi. (Il Brun non ne parla.)

In Torino operò, come si è visto al Palazzo Reale. Operò pure nella chiesa della Gran'Madre di Dio.

Operò in Novara e Brescia, ma soprattutto in Milano, all'Arco della Pace, eseguendovi due grandi bassorilievi, a lato di insigni scultori quali il Monti ed il Marchesi. In Brera esegui il monumento al pittore Migliara, la statua del presidente di quell'accademia Carlo Laudonio, e poi il sepolcro di Luigi Cagnola, e molte altre opere ricordate dal Bianchi.

In Lugano esegui le statue della facciata del Palazzo Civico, ed in S. Abbondio di Gentilino le belle statue della tomba Torriani, a destra entrando, nel bel Cimitero.

Dal Governo del Cantone Ticino ebbe la carica di ispettore delle scuole di disegno. Fù uomo molto modesto, grande ammiratore delle opere altrui, dimenticando i pregi delle proprie.

Mori in Milano il 13 agosto del 1855. Legava i suoi gessi e statue al governo cantonale. Sono raccolti nei locali delle scuole di disegno in Lugano. Questo artista meriterebbe una illustrazione speciale ¹⁾.

Giuseppe Frizzi.

La famiglia Frizzi (prima Fricci) è già ricordata nel primo registro dei matrimoni dell'archivio capitolare di Locarno, che è del 1580.

Frizzi Giuseppe nasce in Minusio nel 1797, e, fanciullo ancora, emigra col padre in Torino, dove frequenta le scuole ginnasiali. È nelle intenzioni paterne che egli debba diventare un buon professionista, ma, dopo qualche contrasto colla famiglia, egli può frequentare l'Accademia Reale di Belle Arti, dove ha per maestro il celebre arch. *Ferdinando Bonsignore*.

Ebbe il diploma di architetto civile e militare nel 1821, ed in quell'anno veniva nominato disegnatore del Regio Consiglio degli Edili della città di Torino, ufficio che egli tenne fino alla morte.

Dal naturale ingegno e dall'ufficio venne portato a studiare, piuttosto che le costruzioni singole, i problemi delle vaste costruzioni cittadine.

Nel 1824 viene indetto un primo concorso, dal Regio Consiglio degli Edili, per la costruzione di due quartieri della città, in prolungamento della via di Porta Nuova, a compimento della nuova piazza del Re. Il Bonsignore induce *Giuseppe Frizzi* a presentare un suo progetto, il quale, con sua sorpresa, viene prescelto.

L'opera sorgeva sotto la sua direzione, ed il contemporaneo M. Paroletti (op. cit. in N. B. n. 46 p. 211) ne parla con ammirazione: «Questi quartieri chiudono in forme grandiose l'aspetto della città dalla parte sud, e sono opera dell'arch. *Frizzi*.»

Questa opera del Frizzi, in seguito alla costruzione della grande stazione ferroviaria di Porta Nuova, è stata in parte obliterata, ma all'opera citata del Paroletti è annessa una pianta della città che ce la rivela in tutta la sua bellezza.

Di altra grandiosa opera del Frizzi parla il Paroletti (op. cit. p. 393), ossia dei quartieri circostanti alla Piazza Carlo Felice, opera che il Frizzi lasciò incompiuta, essendo egli morto giovanissimo il 18 ottobre 1831, e che venne terminata dall'arch. *Barone*.

Ma il suo capolavoro che, fortunatamente è giunto intatto fino a noi, è la piazza Vittorio Emanuele (ora Vittorio Veneto) coi quartieri circostanti. Tutti gli autori torinesi, dal Cibrario all'Olivero, parlano di essa con grande entusiasmo.

¹⁾ Un suo nipote, *Giuseppe Somaini*, esponeva a Berna, nel 1857.

Ecco come ne parla il Cibrario (op. cit. in N. B. n 21. II. p. 510): «La piazza Vittorio Emanuele che d'ampiezza e di magnificenza agguaglia le più famose, e nella bellezza degli aspetti le vince, aspetta due fontane monumentali che ne coronino i pregi ... Rimane a darsi a questa (piazza) la perfezion' necessaria con monumenti che riposino e rallegrino e non interrompano la vista del ponte (Pò), del tempio della Gran Madre (capolavoro del *Bonsignore*), e del colle ombroso e ridente che fa sponda al regal fiume. Il disegno di questa piazza (notabile anche per l'artifizioso digradar delle case che dissimula il declivio) è dell'architetto *Giuseppe Frizzi*.» (Fig. 23)

Il Bolettino Storico del 1895 (p. 89—90) ci dà di *Giuseppe Frizzi* alcune notizie, fra altro un sonetto con dedica in occasione delle sue nozze con Luigia Pollone di Leondica (Piemonte). Altre notizie ho ricavato dal necrologio pubblicato nell'«Osservatore del Ceresio», n. 44 del 30 ottobre 1831 da Giovanni Battista Pioda. Sappiamo da lui che il Frizzi, in servizio militare a Basilea, fece molti schizzi dell'accampamento del battaglione ticinese, e che alla Società degli Amici Locarnesi presieduta dal Pioda provvide cento volumi di classici e l'«Antologia» di Firenze «accreditato giornale», ed in morte legò cento volumi di viaggi.

Per il governo del Cantone Ticino preparò una ben ragionata memoria intorno ai pesi ed alle misure.

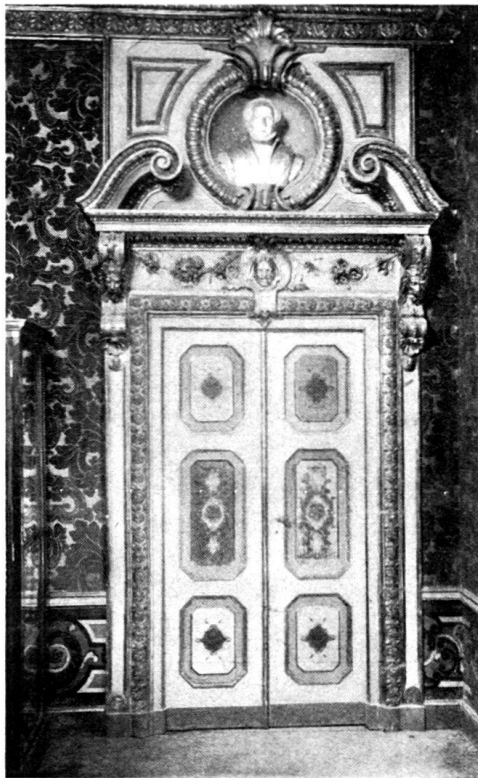
Quanto all'attività artistica del *Frizzi* le notizie del Pioda sono assai vaghe ed imprecise e debbono essere controllate sulle fonti torinesi. Possiamo credergli che il concorso per l'erezione dei quartieri «sullo spalto di Ponte Pò» (piazza Vittorio Veneto) ebbe luogo l'anno 1825. Egli parla pure di un'isolato eretto dal Frizzi a «Porta Italia». Ma la grande e bellissima chiesa a Ponte Pò non è del *Frizzi* ma del suo maestro il *Bonsignore*.

Nel 1831 il *Frizzi*, con *Giov. Rocco Von Mentlen* da Bellinzona, dalla Società degli Amici Locarnesi, veniva incaricato di allestire un progetto per il risanamento del piano di Magadino, che doveva poi essere operato a mezzo di una società per azioni. Ma il *Frizzi* decedeva il 18 ottobre di quell'anno, rapito da una febbre tifoidea presso i parenti della moglie in Piemonte.

Fra i grandi costruttori della città regale *Giuseppe Frizzi*, non ostante la brevissima vita e la più breve carriera, ha un posto importantissimo. Nelle costruzioni torinesi egli continua e genialmente sviluppa quella tradizione classicheggiante che prima era stata affermata, come s'è visto, da *Ascanio Vitozzi*, dal *Conte Carlo di Castellamonte* e da *Antonio Bertola*. Io mi auguro che la storia dello sviluppo della città piemontese sia oggetto da parte nostra di ulteriori studi e ricerche, perchè i miei risultati non possono considerarsi come definitivi. Quello che intanto posso asserire senza smentita è questo, che *Giuseppe Frizzi*, ieri pressochè ignoto alla nostra storia artistica, non ostante la brevissima vita, oggi merita di essere ricordato coi grandi operatori di costruzioni cittadine che già conosciamo nella nostra storia artistica, — con *Domenico Fontana* da Melide e *Carlo Maderno* da Bissone che operano in Roma, — e con *Domenico Trezzini* da Astano, il grande costruttore della città di Pietrogrado.

Pietro Isella scultore da Morcote (1812—1871).

Non bisogna confondere lo scultore P. Isella col pittore omonimo e quasi contemporaneo, nato pure in Morcote nel 1827 e morto in Vienna nel 1887, ma trasportato in Morcote, nella tomba di famiglia di quel bel cimitero. Lo scultore è figlio di Domenico Isella e di Luigia Casella da Carona, e nacque in Morcote nel 1812. Giovinetto, frequentò una bottega di scoltura in Viggiù, dove,



Ed. Alinari No. 31451

Fig. 24. Pietro Isella da Morcote. Torino. Castello del Valentino. Sala delle Rose.
Porta col busto di Maria Cristina.

dopo qualche anno, si incontrava con un ragazzetto (otto anni di lui più giovane), che fù poi il grande *Vincenzo Vela*, col quale fù poi legato da cordiale amicizia per tutta la vita.

Da Viggiù passò all'Accademia di Brera in Milano, dove ebbe per maestro il grande conterraneo *Giocondo Albertolli*, e per condiscipolo *Lorenzo Vela*, fratello ed angelo tutelare del grande *Vincenzo*.

Dall'Accademia di Brera passò a Napoli, dove iniziò la sua carriera artistica alla scuola dell'eminente architetto luganese *Pietro Bianchi*, l'autore della monumentale chiesa di S. Francesco da Paola, — ed in questo tempo si occupò anche negli scavi dell'antica Pompei.

Le condizioni politiche del regno borbonico lo costrinsero, nel 1838, ad abbandonare la città partenopea. Venne in Torino, dove aperse uno studio, con laboratorio, di scoltura ornamentale, al quale restò poi legato per tutta la vita.

In Torino, l'abbiamo visto all'opera negli importanti restauri eseguiti al Castello del Valentino, fra il 1855 ed il '58, sotto la direzione dei Prof. Domenico e Gaetano Ferri. Nei restauri delle sale l'Isella operò colla cooperazione dei Ferri. Non così nella ricostruzione dei portali, quasi tutti demoliti dalle soldatesche rivoluzionarie, perchè adorni di emblemi dell'antico odiato regime. Operati, due secoli innanzi, da quell'*Alessandro Casella* che può ritenersi un'antenato, in linea materna, dell'*Isella*, furono da questi ricostruiti con raro talento. Il bel portale della Stanza delle Rose, col busto di Madama Reale Cristina di Francia, è da ritenersi qui, come la sua più bell'opera. (Fig. 24.)

Nel Palazzo Reale, sullo scalone, dove prima avevano operato *Giov. Casella* e *Mattia Solaro* e *Quirico Castelli*, e dove spicca la statua del *Vela*, l'Isella operò i magnifici stucchi delle nicchie e del sontuoso fregio, su disegno di D. *Ferri* e *Duclox*. (Fig. 25.)

Operò ancora nei Palazzi Madama, Principe Carignano, Duca d'Aosta, Conte della Rocca, Camera di Commercio, Caffè Ligure. I bellissimi ornati della Chiesa di S. Massimo, e quelli della Stazione Ferroviaria di Porta Nova sono pure opera sua. (Vedi quivi specialmente gli stucchi del salone di seconda classe.)

In Milano, esegui le decorazioni della Galleria Vittorio Emanuele, in Firenze, quelle del Palazzo Calcinai d'Este, — rifece gli stucchi di S. Maria del Fiore, — e presentò un progetto per la facciata della chiesa di S. Croce, ritenuto come eccellente. A Novara, in S. Gaudenzio, operò le decorazioni della Mole Antonelliana ¹⁾, ed operò pure nel Duomo di Vercelli. In Mantova decorò con stucchi insigni il Castello del Barone Von der Willer, ed in Nizza decorò la villa detta «Val Rosa», del Barone Derwisc. Questa fù l'ultima sua opera.

Sposò, in età matura, una Fossati di Morcote, sorella degli illustri *Gaspare* e *Giuseppe Fossati*, architetti, che si illustrarono nel Veneto, ma soprattutto in Costantinopoli, nei restauri di S. Sofia, intorno alla quale pubblicarono un'opera, che, come dice il Benois ²⁾, è tuttora insuperata e fondamentale, per lo studio dell'arte bizantina.

Fra i suoi alunni, che conduceva dal paese nativo e dal Luganese, e che guidava con spirito di educatore, ricordo i fratelli *Balestra* da Bioggio, *Negri Giovanni* da Serocca d'Agno, che operò poi in questa Collegiata di Agno, e quegli *Abbondio* e *Pietro Isella* da Morcote, i quali furono poi insigni pittori.

Abbondio Isella, nato nel 1827, dopo aver frequentato la scuola di Brera, e dopo un breve periodo di lavoro in Torino, emigrò a Vienna, dove decorò la Chiesa votiva di Maria Hilf, e l'Arsenale. In Trieste decorò la capella del Barone di Rivoltella, in Crimea la Villa Imperiale, in paese, a Melide, la casa Castelli, in Morcote, la casa Fossati. Preparava le decorazioni della Cattedrale di Dejapvar (Slavonia), quando morì nel 1876.

¹⁾ Nella stessa chiesa è degno di nota il ricco frontale in marmo della cappella di S. Gaudenzio, operato, verso il 1650, da *Castelli Francesco* da Castel' S. Pietro, insigne come scultore, e come pittore e come architetto.

²⁾ Benois. «Lugano e dintorni cc...» p. 9, in nota.

Pietro Isella, pittore, nel 1850, decorava il teatro di Bukarest; — a Vienna eseguiva lavori importanti al Museo storico, al Palazzo del Parlamento, all'Opera, ed al Castello Imperiale di Schönbrunn. Lavorò pure alla decorazione del Teatro e del Museo di Praga, ed all'esposizione universale di Vienna veniva incaricato della decorazione del padiglione dell'Imperatrice. La famiglia Isella conserva molti studi delle sue principali opere.

Lo scultore Pietro Isella, mirabile nelle sue opere ed in quelli dei suoi insigni discepoli, campione, nel XIX secolo in quell'arte decorativa, nella quale egli, non meno dei gloriosi antenati, fù grande, moriva, ancora forte e fattivo, in Morcote, nel 1871. L'amico suo, il grande *Vincenzo Vela*, volle comporne le spoglie nella bara, che venne deposta nella tomba di famiglia, nel bel Cimitero di Morcote.

Il di lui figlio *Achille Isella*, in S. Paolo del Brasile, è onore e vanto della patria lontana. Dal 1906 egli è console svizzero in quella città, e dopo il novembre del 1926, per avere contribuito allo sviluppo dei rapporti della Svizzera collo Stato Brasiliano, egli è insignito del titolo di Console generale *ad honorem* del Brasile ¹⁾.

Carlo Bossoli.

Bossoli Carlo da Davesco, Lugano, fù il primo che, con *Felice Cerutti* comprese quanta poesia di colori e di forme avrebbero offerto al suo pennello le piazze d'armi ed i campi di battaglia.

Egli può vantarsi di aver vissuto la maggior parte degli episodi delle campagne guerresche che egli ritrasse con grande fedeltà, specialmente per quanto riguarda il paesaggio.

Col pennello egli scrisse la storia militare delle campagne del Risorgimento Italiano del 1859—60 e 61, e vi adoperò una sua maniera tutta speciale che è fra il guazzo e la tempera. Sono 105 quadri, alcuni dei quali di grandi dimensioni, che nel 1891 (vedi *Stella op. cit.*) adornavano in giro la 2a sala del Museo Civico in Torino, ma che oggi sono trasportati nel Museo del Risorgimento. Essi formano una raccolta artistica di non comune valore, ed un documento storico del più alto significato.

La fortuna e la voga dei dipinti di *Carlo Bossoli* ebbero origine in Crimea, dove egli si era recato nel 1855 coll'esercito sardo. Il clima, il paesaggio brulicante di soldati delle diverse nazioni e dalle differenti divise, la frequenza dei fatti d'arme, tutto si prestava laggiù a quel senso del pittoresco che dal Bossoli era posseduto in modo eminente. Furono gli inglesi quelli che in quel tempo lo apprezzarono maggiormente. Terminata la campagna non gli mancò il successo neppure presso i russi. Egli viaggiò poi in Russia, in Svezia, in Spagna, operando dappertutto molti acquarelli, ora raccolti al Museo Civico in Torino. In Torino,

¹⁾ Ho ricavato queste note biografiche dello scultore Pietro Isella, oltre che da gentili comunicazioni dell'egregio Prof. Teucro Isella, ispettore scolastico, dai libri — di Giov. Vico, già citato, del Corna Dizionario biografico dell'arte italiana. Ed. Tarantola, Piacenza, — dal Schw. Künstler-Lexikon del Brun, e dal Dizionario Storico biografico della Svizzera. — Vedi in N. B. i numeri 12, 22, 23. Vedi Vegezzi P. „Note e riflessi ..“ Lugano 1900. Vol. II. p. 193. seg. —

sul Lungo Pò, egli costruì una villa all'orientale assai bizzarra, dove aveva anche il suo laboratorio.

Morì in Lugano il 2 agosto 1884, e venne sepolto nel nuovo cimitero della città. (Vedi A. Stella op. cit. in N. B. n. 59.)

Francesco Ghezzi (1815—1893).

Gli artisti provenienti dalla famiglia Ghezzi di Lamone sono parecchi.

Ghezzi Giacomo, col figlio *Francesco Antonio*, del XVII secolo, operano in Polonia con *Giovanni Trevano* da Lugano.

Ghezzi Giovanni I, figlio (?) di Giacomo, opera pure in Polonia.

Ghezzi Giovanni II fu allievo di *Giocondo Albertolli* ed operò con lui agli stucchi di Palazzo Reale in Milano. Colla cooperazione di *Cattori Giuseppe* da Lamone, eseguì gli stucchi della cappella di S. Zeno sopra Lamone, e, solo, operò quelli della vicina chiesa di Origlio.

Ghezzi Francesco operò in Torino come architetto ai restauri della chiesa di S. Croce (eretta da *Filippo Juvara*), ed alla costruzione della chiesa delle Sacramentine, di stile Impero. Eresse pure in Torino e dintorni molti palazzi e ville.

La sua opera principale è da ritenersi l'erezione della cupola della chiesa di S. Gaudenzio, arditissima concezione del celebre novarese *Alessandro Antonelli*. *Francesco Ghezzi* morì in patria l'anno 1893. (In Nota B. vedi i n. 5, 12, 23.)

Ippolito Cremona.

Nacque in Arosio verso il 1770 ed ivi morì nel 1844. Operò specialmente in Liguria, come architetto civile delle città di Rappallo e di Chiavari, e nel 1818 venne nominato professore di architettura dell'Accademia ligustica in Genova.

Nel 1832 in Torino, nell'artistica piazza S. Carlo, si volle dotare la chiesa omonima di una facciata che armonizzasse con quella della vicina chiesa di S. Cristina operata da *Filippo Juvara*. *Ippolito Cremona* presentò un suo progetto, che però non venne adottato. L'opera venne eseguita su disegno del Grassi. Il disegno del Cremona era esposto, con altri suoi, all'esposizione storica di Lugano del 1898. (Vedi Vegezzi, Note e riflessi Vol. I, pag. 235 e seg.) ¹⁾

Pietro Ferroni.

Nacque in Arosio il 16 ottobre 1774. È noto per le statue della facciata del palazzo del Liceo in Como, per i bassorilievi della facciata del palazzo governativo in Bellinzona e per le opere eseguite in Collegiata di Agno e nella chiesa di Sonvico.

Nel Santuario di S. Croce in Torricella di Voghera (provincia di Pavia) egli eseguì cinquantadue statue al naturale, oltre i bassorilievi, per le quattor-

¹⁾ *Cremona Gian' Pietro* da Arosio operò in Roma e poi in Siena, come scultore. Ivi morì nel 1754. Altri *Cremona* ricorda la storia dell'arte, ma la loro provenienza da Arosio è solo probabile. Vedi M. Guidi, «Dizionario». Roma. 1932.

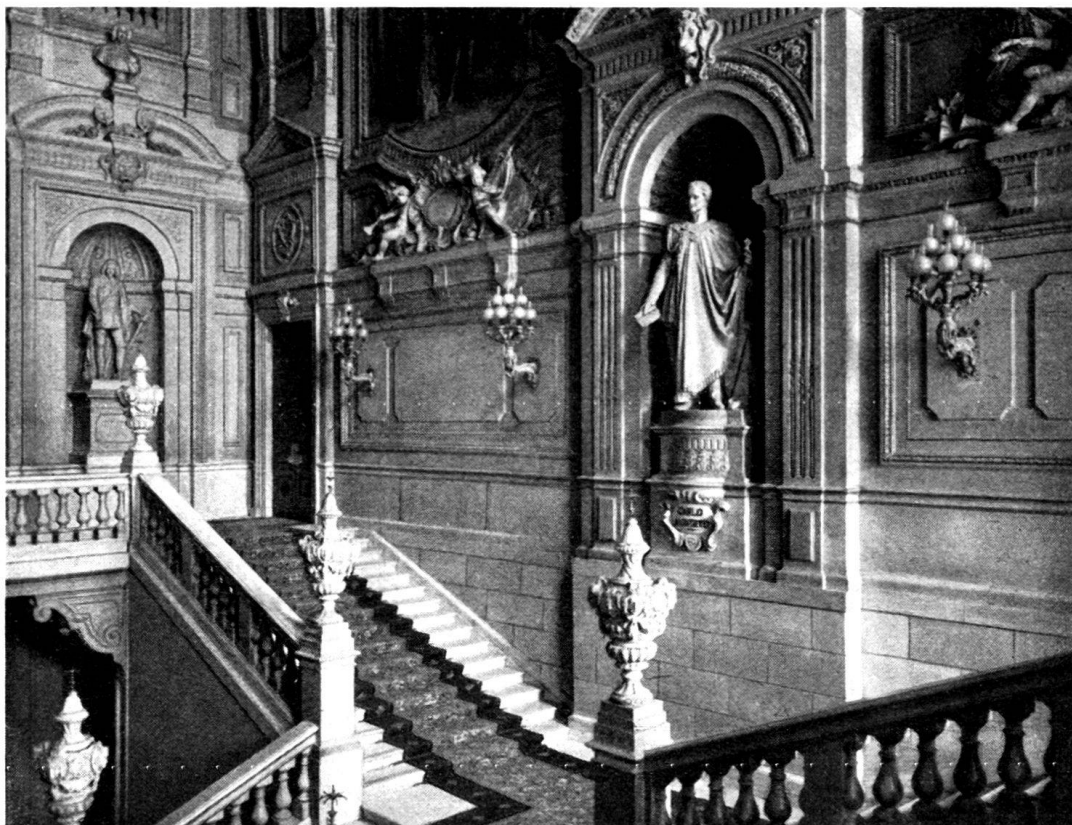


Fig. 25. Torino Palazzo Reale. Lo Scalone. Vincenzo Vela. Statua del Re Carlo Alberto.

Pietro Isella: Stucchi delle nicchie e del fregio.

Ed. Alinari No. 14778

dici capelle della Via Crucis. (Comunicazione del Parroco di Torricella di Voghera, 13 luglio 1914.)

Pietro Maselli.

Nacque a Figino di Barbengo, nel 1848, da Giovanni e Teresa Triulzi. A nove anni si trasferì colla famiglia a Torino, dove, pur seguendo gli studi ginnasiali, ottenne di frequentare la reale Accademia Albertina, nella quale, nel 1865, ottenne la medaglia d'oro, per l'ornato, quella d'argento per la prospettiva, e quella di bronzo per la figura. Nel 1867 emigrò al Cairo, dove, sebbene giovanissimo, ebbe la direzione dei lavori di addobbo per il ricevimento del Vicerè, meritandosi distinte lodi. Richiamato a Torino dalla perdita del genitore, emigrò poi per l'America del Sud, ove, nella città di Montevideo, onorò col pennello sè e la patria. Ivi sposò la signora Cleofe sua compatriota, tuttora vivente. Il dovere e l'affetto lo richiamarono a Torino per prendere cura dei fratelli, orbatì anche della madre.

In Torino si distinse specialmente come pittore decoratore, nelle sale dell' Hotel Europa, in piazza Castello, nel palazzo Chiabrese del Duca di Genova, dove operò delle decorazioni floreali veramente notevoli. Operò anche a Palazzo

Reale. Uno dei suoi ultimi lavori in Torino è la decorazione della nuova chiesa di S. Antonio da Padova, in via S. Quintino, 49. Le pitture e le decorazioni dei due altari laterali, dedicati, quello di destra a Nostra Signora della Salute, e quello di sinistra a S. Giuseppe, sono opera lodatissima del *Maselli*. (Vedi Arneudo op. cit. pag. 65.) Nel 1885 si diede allo studio della pittura sulla ceramica, operando poi lavori assai apprezzati. Fù professore onorario nelle scuole serali di S. Carlo in Torino.

Amantissimo della patria, vi fece ritorno nel 1890, ma fù rapito da morte improvvisa nel 1892. All'esposizione di arte in Lugano del 1891 espose un quadro «Malcantone», e diversi disegni e ceramiche che si conservano presso la famiglia.

Vincenzo Vela.

Non una biografia intendo fare di *Vincenzo Vela*, ma solo richiamare alcune date che mettano in luce il valore dell'uomo ed il posto eminente che egli ebbe in arte specialmente in Torino.

Nasce in Ligorretto il 3 maggio 1820, sesto figlio di Giuseppe e di Teresa Casanova. Nel 1832, ragazzo di dodici anni, è già occupato nelle cave di Viggiù come scalpellino apprendista, ed ivi si incontra con *Pietro Isella* da Morcote. Due anni più tardi il fratello *Lorenzo* lo conduce seco a Milano e lo impiega come marmista nella fabbrica del Duomo, e gli procura la scuola del *Sabbatelli* in Brera e poi del *Cacciatori*.

Nel 1838 *Vincenzo Vela* scolpisce il bassorilievo che si trova presso la famiglia Cavallini in Bissone, notevole per il movimento delle figure e l'espressione dei volti. È del *Sabbatelli* la frase: «Vela spiegherà le vele».

La «rissurrezione della figlia di Giairo» è del 1840 e viene premiata all'esposizione di Venezia.

Nel 1847 il Vela è a Roma, ma poi rimpatria per la campagna del Sonderbund alla quale partecipa nella compagnia Bianchetti. Partecipa in Italia alla campagna del 48, e ad Olmo combatte con Stoppani, Arcioni, Carloni ed altri compatrioti.

Poco prima del 48 scolpisce lo «Spartaco» e dopo la «Mater Dolorosa» per il monumento alla Contessa d'Adda ad Arcole di Brianza, indi la «Desolazione» per villa Ciani, ora parco civico in Lugano. Tutti questi monumenti rispecchiano i sentimenti di ribellione e di angoscia di quegli anni tragici. La «Mater Dolorosa» esprime il dolore confortato da un pensiero di celeste speranza.

Nel 1852 *Vincenzo Vela* è profugo politico a Torino, avversato dal governo austriaco per averne rifiutate le decorazioni.

Nel 1856 egli succede a *Giuseppe Gaggini* nella cattedra di scultura all'Accademia Reale. Nel 1857 erige, in piazza Castello in Torino, il monumento al milite sardo, poi il monumento a Manin nel 1861, poi la statua di Carlo Alberto in Palazzo Reale, poi il monumento alle due Regine nella chiesa della Consolata, poi i monumenti Palestrini e Colosso, ora nella galleria di arte moderna, poi i monumenti a Dante e Giotto per la città di Padova.

Nel 1867, colla statua del «Napoleone morente» egli tocca l'apogeo, ed all' esposizione internazionale di Parigi di quell'anno conquista all'Italia il primato nella scoltura. La città regale riconoscente, gli eleverà poi, nel 1897, nell'aiuola davanti alla galleria di arte moderna, il monumento operato dal *Galateri*, che raffigura il nostro *Vela* nell'atto di scolpire il suo capolavoro.

Nel 1867 *Vincenzo Vela*, abbandona la cattedra di scoltura in Torino, rifiuta le più seducenti proposte che gli vengono da Parigi, e si ritira al paese nativo, nella villa erettagli dall'arch. *Spinelli*, dove oggi ammiriamo la preziosa gipsoteca da lui raccolta, ora proprietà della Confederazione Svizzera.

Di una piccola copia, in bronzo, del suo capolavoro *Vincenzo Vela* volle fare dono ad Alessandro Manzoni, che gli esprime il suo gradimento con queste parole: «A Vincenzo Vela per il prezioso dono ammirazione e riconoscenza». Con queste parole del grande lombardo termino queste brevissime note intorno al grande di Ligornetto.

Mancò ai vivi ed all'arte, nella sua villa, il 13 ottobre 1891.

Luca Gerosa.

Nacque in Stabio da umile famiglia, il 19 settembre 1856. Dopo avere, per qualche tempo, operato in Lugano presso uno scultore in legno, e nel laboratorio, in Ligornetto, del grande *Vincenzo Vela*, da questi raccomandato ad *Odoardo Tabacchi* di Valsugana, passò all'Accademia Reale di Torino, dove il Tabacchi era successo al Vela in quella cattedra di scoltura, nel 1867.

Il *Gerosa* esponeva la prima volta in Torino, nel 1880, una graziosa statuetta dal Titolo «Viva il Re», notevole per la vivacità dell'espressione e la finezza della forme. Tali meriti si riscontrano pure nel bel gruppo «I tuffolini», esposti in Milano nel 1881. Nell'84 egli esponeva in Torino una graziosa statua «In ricreazione», un bel gruppo in marmo «Ai bagni», ed un busto assai pregevole dal titolo «Ischia dopo la catastrofe».

Nelle scolture di carattere religioso sono notevoli un «S. Giuseppe col Bambino» sulla facciata della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, ed il busto dell' ora Beato Don Bosco, nel museo sottostante alla basilica. Nella chiesa di S. Barbara pure in Torino scolpì un'altare con puttini, le statue di S. Alfonso de'Liguori e di S. Paolo della Croce, ed in bassorilievo, S. Giuseppe col Bambino. Per la chiesa «Gesù Nazareno» scolpì il busto di Papa Leone XIII.

Numerosissimi sono i monumenti funebri da lui eretti nei cimiteri di Torino (famiglie Molin, Vigliani, Isaia), di Aosta, Asti, Ciriè, Chiamonte, Ruffia, Biella, ecc...

Il monumento del Risorgimento (l'Italia agli artefici della sua indipendenza ed unità) eretto in Asti, in piazza Roma, può ritenersi il suo capolavoro. La figura dominante nel monumento è una statua colossale dell'«Italia», vigorosamente modellata, in atto di deporre una corona sul tumulo dei caduci nelle guerre per l'indipendenza italiana. Venne inaugurato nel 1898. Nel 1901 egli erigeva in Torino il monumento al Re Umberto I, nell'Asilo eretto in memoria di Lui.

Operò di preferenza in marmo, raramente in bronzo. Morì in Torino il 4 marzo 1920, ed il «Corriere del Ticino» in Lugano, nel numero del 16 marzo gli dedicava un necrologio, dal quale ho preso alcune notizie. Altre notizie ho avuto dal figlio Prof. Pietro Gerosa, distinto scrittore in scienze storiche e filologiche in Torino. (Vedi in Nota Bibl. i numeri 31 e 61.)

Giuseppe Realini.

Nacque in Ligornetto da povera famiglia, il 24 ottobre 1856. Entrò all'Accademia reale di Torino nel 1871 ove fu allievo del *Tabacchi*, ma nelle ore libere lavorava col padre, *Carlo*, nello studio del Prof. *Dellavedova*. All'Accademia si meritò varie borse di studio, una medaglia d'oro ed una di bronzo.

Esponeva per la prima volta in Torino nel 1879 un bel busto in gesso, intitolato «Sconforto», e poi nell'80 una terracotta «Modestia». Sono dell'81 le testine «Farfalle», e «di sottecchi», ed un bel gruppo «Sogno infantile». Più efficace fu nell'«Ultimo addio» e nel «Mecum in coelo» che sono del 1883—84.

«Giustizia ci faremo», «Ritratto di donna», in marmo, e «Ideale» in bronzo, vengono dopo.

Fra il 1880 ed il 1900, ed oltre, fu uno dei più celebrati scultori di monumenti funebri nel cimitero di Torino. Nel 1899 eresse in La Morra (Alba) il monumento al Maestro Gabbetti, autore della marcia reale.

Notevolissimo è il suo contributo all'arte religiosa. Ricordo per primo il busto all'ora Beato Don Giovanni Bosco, nella chiesa dell'Istituto salesiano di Valsalice, poi la bellissima Madonna dei Fiori, in marmo, per il santuario omonimo in Brà, e le statue di Maria Ausiliatrice con a lato quelle di S. Pio V e di Pio VII nella chiesa di S. Andrea pure in Brà.

Notevoli nel Santuario di Oropa due statue e due altorilievi a lato dell'altare maggiore, — e «Gesù fra il parvoli» bel gruppo nell'asilo «Duchessa Jolanda» in Torino, ed una «Coena Domini» nella chiesa delle Sacramentine eretta dal Ghezzi. Pure notevole un Crocifisso ed un gruppo per la famiglia Palazzo nel cimitero di Torino, ed un «Sacro Cuore» nella chiesa dell'opera pia «Lattero» in Torino.

Il Realini per la mirabile sicurezza e la prodigiosa agilità dello scalpello è ancor'oggi ricordato negli ambienti artistici torinese. Morì in Torino il 3 maggio 1925. (Vedi in N. B. i numeri 22 e 59, e l'Illustrazione Italiana 3 sett. 1899 n. 36.)

Ovidio Fonti

di Antonio, vivente, nacque a Miglieglia, Malcantone, il 18 settembre 1878. Frequentò la Reale Accademia Albertina in Torino fra il 1895 ed il 1901 e le scuole serali di S. Carlo, ed in seguito il corso superiore di ornamentazione industriale al R. Politecnico, conseguendovi il diploma per l'insegnamento artistico-industriale negli istituti superiori.

Per dodici anni fu assistente al primo biennio di ingegneria nel R. Politecnico. Attualmente è professore di disegno e pittura al R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri.

Il Fonti si è conquistato una incontestata rinomanza come restauratore di antichi affreschi, compiuti per incarico e sotto la sorveglianza della R. Sovarintendenza in numerosi monumenti artistici di Liguria e Piemonte. Notevoli sopra tutti sono i restauri da lui eseguiti nella chiesa di S. Antonio dell'antica abazia di Ranverso nel comune di Bottigliera Alta, presso Avigliana. Esegui pure quasi al completo i restauri dell'abazia di Staffarda, ed in Saluzzo, — nella chiesa del convento di S. Giovanni, la facciata, la sala capitolare, una volta nel chiostro, — e la facciata del carcere giudiziario. In Ciriè ristorò la chiesa di S. Martino, — a Bastia (Mondovì) la chiesa di S. Fiorenza, — a Briga Marittima parte del santuario della Madonna del Fanton, — a Rocca Canavese la chiesetta della Confraternita, — a Lagnasco presso Saluzzo la chiesa parrocchiale. Importanti sono le opere da lui eseguite in Savigliano nel salone al primo piano del palazzo Tuffini, — nel palazzo Cravetta, ora Cassa di Risparmio, nel salone a terreno ove morì nel 1631 Carlo E. I. di Savoia.

In Torino, colla collaborazione del prof. Vacchetta, rinnovò la decorazione dell'antica chiesa di S. Domenico, e solo ristorò la chiesa di S. Lorenzo. Recentemente condusse a termine i restauri della chiesa di S. Francesco d'Assisi. Esegui pure importanti restauri nei castelli di Malgrà, di Pavone (canavese), di Fenis e di Issogne (Aosta).

Nello stile dell'antica arte cristiana della regione operò pure nuovi affreschi a Ciriè, nel cimitero, a Biella, nella chiesa di S. Giacomo, a Villanova d'Asti nella chiesa di S. Martino. La più importante di tali opere ne sembra la parrocchiale di Bossolasco, ornati ed affreschi, interno ed esterno. È evidente che i suoi affreschi non possono avere tutta l'ingenuità ed il realismo espressivo, talvolta inconsapevolmente caricaturistico degli antichi. Si fanno tuttavia notare per semplicità, chiarezza e freschezza di espressione.

Mi piace notare, al termine di questo lavoro, che l'opera di O. Fonti ci richiama alle origini dell'arte torinese e piemontese ed a quei nostri lontani antenati che di quest'arte furono non certo secondari artefici. A lui che è nel fervore delle opere il nostro cordiale augurio.

P O S T I L L A.

«Italia Sacra», periodico diretto da A. Collino, editore Berutti Torino, vol. I. reca alcune notizie che interessano questo lavoro:

RINASCIMENTO:

I due «da Romagnano» scolpiti da *Antonio Carlone* in Duomo di Torino, l'uno è giureconsulto, Antonio da R. Avvolto in ampio manto, le mani incrociate sul petto, sopra il libro aperto delle leggi, sotto la spada sguainata, sull'elsa lo stemma dei «da Romagnano».

L'altro è Amedeo figlio di Antonio, vescovo di Mondovì, morto nel 1509. Sulla predella sottostante ai sandali si legge il nome dell'artista. Questa scultura è giudicata mediocre.

Di Matteo Sanmicheli è detto che nacque a Porlezza verso il 1485. E' così accettata la tesi del Merzario. Di lui è ricordata la scoltura della porta di S. Dorotea ora demolita. La scoltura è esposta al Museo Civico in Torino.

BAROCCO:

Di *Antonio Bertola* è detto che nacque a Muzzano nel Biellese l' 8 novembre 1647. La notizia coincide colla comunicazione 21 ott. 32 del Dott. L. Rovere, il quale informa pure che i *Borello* sono di Chieri, ed i *Botto* di Savigliano. Cio' sulla scorta dello schedario Wesme. Cade con cio' ogni ipotesi affacciata in contrario.

Dei *Beltramelli*, — di Torricella, Lugano, — *Cipriano*, già ricordato, in Fossano, nella chiesa della confraternita della SS. Trinità, con *Bernardino Barelli*, opera le belle statue in stucco.

Francesco Beltramelli pittore, nel 1777, è membro della compagnia di S. Luca, ma non si conoscono opere. Così il Dott. L. Rovere.

Francesco Aprile, già ricordato più volte in questo lavoro, nel 1724, opera in Duomo di Torino la decorazione marmorea dell'altare della Rissurrezione, di ottimo effetto. «Italia Sacra» Vol. I. p. 364. Vedi pure Massimo Guidi «Dizionario degli artisti ticinesi» Formiggini. Roma. 1932.

S O M M A R I O.

	Pagina
<i>Introduzione</i>	39—41
<i>Nota Bibliografica</i>	41—42
PARTE I. — Rinascimento	43—53
I. Antonio Carlone — Paolo da Milano — Michele di Aria — G. Carloni — Casella — Aprile — Gaggini — Giovanni A. Pilacurte — Benedetto Briosco — Matteo Sanmicheli	43—45
II. Pellegrino de Pellegrini e la sua opera in Piemonte — Il Milocco — Borello — Carlo Plura da Lugano	46—49
<i>Appendice Ia.</i> Ingegneri militari e capomastri luganesi dal tempo di E. Filiberto al 1650 ed oltre	49—51
<i>Appendice IIa.</i> Estratti dai verbali della Compagnia di S. Anna dei luganesi in Torino	51—53
PARTE II. — Barocco	129—137, 176—203, 241—257
Il posto che tengono i nostri artisti nel Barocco piemontese	129—130
I. I Recchi ed i Bianchi. C. Beltramelli e A. Ferretti	130—133
II. Capomastri luganesi al Castello del Valentino. Carlo Solaro — Gian Andrea e Giacomo Casella	133—137
Alessandro Casella. Isidoro Bianchi e figli	176—181
III. Tommaso Carloni — Giuseppe e G. Domenico Carloni — G. B. Carloni — Fr. Aprile — R. Comanetti — G. e Giov. Torricelli — Cortella Carlo Giuseppe — M. Morello e Quadropane	181—189

	Pagina
IV. Alla Venaria Reale: I Recchi, i Casella, i Bianchi, e Bernardino Quadri. Michelangelo Garove da Bissone, Antonio Ricca, Fr. Aprile, i Somazzi, i Papa, i Laghi, i Leoni, i Muttoni, i Buzzi	189—194
V. Palazzo Reale: Francesco Vanello fonditore. I capomastri di Palazzo Vecchio e di Palazzo Grande. Gli artisti luganesi a Palazzo Reale dal tempo di Vittorio Amedeo II fino a quello di Carlo Alberto. — Le sale di Palazzo Reale	194—203
VI. La chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino e Carlo Giuseppe Plura da Lugano. Note biografiche di lui e dei suoi discendenti	241—244
VII. Antonio Bettino da Lugano — Bernardo Falcone — i Castelli — i Solaro, i Gambone, A. Silva, G. Pella, i Caresana, Carlo Rusca, i Melchioni, Carlo Carloni	244—248
VIII. Pietro Buonvicini — Giov. Battista Casasopra — i Papa — Bernasconi Carlo Antonio — Domenico Pedrotta da Curio e i Cometta da Arogno — Ancora i Beltramelli	249—252
IX. Giuseppe M. Bonzanigo e Francesco Tanadei da Locarno	253—257
PARTE III — Tempi Moderni	257—269
Giuseppe Gaggini	257—258
Francesco Somaini	258—259
Giuseppe Frizzi	259—260
Pietro Isella	261—263
Carlo Bossoli	263—264
Francesco Ghezzi — Ippolito Cremona — Pietro Ferroni	264—265
Pietro Maselli	265—266
Vincenzo Vela	266—267
Luca Gerosa	267—268
Giuseppe Realini	268
Ovidio Fonti	268—269
P O S T I L L A	
Rinascimento — Barocco	269—270